

email3

Caro Alberto,

ho letto il tuo materiale chiarificatore ed ho trovato anche il sito. Consapevole delle insidie del linguaggio e di una possibile incomprensione nell'utilizzo di questi termini, ti volevo comunque sottoporre alcune mie riflessioni. Cosa ne pensi della Fede intesa come :

- percorso individuale di graduale avvicinamento “all’Eterno che illumina” (si spera), con riflessi immediati, in questo caso positivi, già nella nostra vita;
- risposta alle nostre domande più intime e attribuzione di senso alla nostra presenza terrena;
- condizione obbligata, in quanto conseguente alla nostra concezione materiale.

Ciao, ci sentiamo, **Gianluca**



Caro Gianluca,

secondo la dinamica della materia (La Terza Via - pag. 4) noi dovremmo ricercare solo entro noi stessi la risposta ai nostri interrogativi (la materia ha il suo programma autonomo e poco importa da dove deriva).

Ma non è sempre così : l'individuo, incalzato dagli avvenimenti (che a volte, per loro stessa natura, gli appaiono 'non casuali'), può essere assalito dal dubbio, sentirsi guidato da un'autorità superiore (l'Eterno che illumina) e sviluppare così una forte spinta dinamica. Solo in questi momenti la “Fede” (purché transitoria), può avere degli effetti positivi.

E' sconsigliabile una “Fede” definitiva, in quanto finiremmo per impantanarci in concezioni astratte (sullo spirito, sull'anima, ecc.), frenando, contrariamente a quanto avviene con la “Fede” transitoria,* la nostra spinta dinamica (che è un'insieme di flussi e riflussi : come le onde del mare) a favore di un dinamismo 'uniforme' che, in quanto tale, non è in sintonia con le leggi della natura.

* una “Fede” 'fugace' (non teorizzabile in quanto tale) e che si esaurisce nell'azione (sublimazione).

La “Fede”
viene e va
come l'onda del mar.

Tu non l'afferri
che già
l'onda sen' va.

E quando
il mar s'acqueta
la “Fede” s'assopisce.

A risentirci, **Alberto**.

